



Domenico Mennillo, *WLK_7*. Dispositivo per il funzionamento del rosso nella pellicola super 8

Museo Nitsch, Napoli

Domenico MENNILLO

Con *WunderlitteratureKammer*, realizzata dalla Fondazione Morra in collaborazione con E-M Arts e curata da Raffaella Morra e Loredana Troise, Domenico Mennillo (Napoli, 1974) - di formazione filosofica, esordiente poi artisticamente attraverso la poesia, quindi approdato naturalmente al teatro ed infine ai linguaggi delle arti visive - presenta l'ultima sezione del progetto *Abbrègè d'Histoire Figurative*, «incentrato sulla individuazione e presentazione di tre figure-concetti centrali del pensiero filosofico occidentale e volto alla creazione di un breve compendio di figurazione visuale e poetica». Se la prima figura-concetto è stata l'*automa spirituale* (*Pierrot ou d'Automate Spirituel*, Napoli, Museo Nitsch, 2011-2013) e la seconda l'*atlante* (*Atlante della Fertilità*, Napoli, Palazzo Bagnara-Fondazione Morra, 2011-2012 e Villa Pignatelli, 2014), in questa occasione è la volta di quelle "stanze delle meraviglie" che, affondando le radici nel Medioevo, tanta parte ebbero nella cultura cinque-seicentesca, per passare poi in eredità all'Illuminismo, il quale, se vide in esse potenziali strumenti di soddisfazione della propria curiosità scientifica, presto procedette a smantellarle - su di un piano sia teorico che materiale - in nome di una presunta organizzazione più rigorosa del sapere, in quanto fondata su criteri non soggettivi - quali la meraviglia appunto - ma scientifici, che trova il suo paradigma più compiuto nel museo. Tra le parole tedesche *Wunder e Kammer* va però a fraporsi, nel titolo, la parola francese *litterature* - concetto che per Mennillo «ingloba filosofia, letteratura, scrittura lirica, insomma una sorta di *expanded litterature*».

Lungo otto stanze in penombra - un percorso che possiede un che di labirintico - si snoda così un itinerario imprevedibile e multiforme, ove una pluralità di media e, più in generale, di oggetti, spesso salvati dalla pattumiera della storia, sono raccontati con una sapienza che si avvale indubbiamente della pregressa esperienza nel teatro - è nel teatro, lo sappiamo, che si realizza quella che potrebbe essere intesa come un'altra figura-concetto ancora della nostra tradizione culturale, la *Gesamtkunstwerk*, ovvero la sintesi di tutte le arti che conduce ad un' "arte totale". Il tutto è però pervaso da un'atmosfera generale dal forte potere suggestivo, qualcosa che costituisce una sorta di leitmotiv, di marchio costante nel lavoro di Mennillo, eppure ardua da descrivere con uno-due aggettivi. Qualcosa che si nutre senz'altro di suggestioni

letterarie, di effusioni tardo-romantiche, della fascinazione per il mondo parigino a cavallo tra Ottocento e Novecento ed in genere per un immaginario di circa un secolo o un secolo e mezzo fa. Qualcosa che sa di nostalgia, di malinconia per il non più, per una dimensione perduta di cui rimangono solo segni-oggetti che hanno smarrito ogni valore d'uso, divenendo supporti per occasioni di astrazione dal tempo e di rimodulazione del tempo. Come infatti questi oggetti sono di altri tempi, così questi oggetti richiedono a noi stessi di concederci altri tempi, enormemente più dilatati e quindi incompatibili con i ritmi consueti della nostra giornata. Ai mirabilia veri e propri non sono però dedicate che due stanze - ove possiamo imbatterci in pietre che somigliano a tuberi o a pani, in un cavallo a dondolo come "automa impagliato", in antiche foto di bambini che compiono esercizi psicomotori... -, mentre un'altra stanza ospita una sorta di "archivio della melanconia italiana", costituito da foto d'epoca o da corrispondenze epistolari parimenti risalenti a molti decenni fa che ci raccontano storie d'amore e, per l'appunto, di malinconia; un'altra ancora è improntata all'autobiografia - e conserva dunque beni appartenuti agli stessi familiari dell'artista, come un registro contabile; un'altra ancora accoglie l'intervento sonoro del compositore Nino Bruno, che già in diverse occasioni ha collaborato con Mennillo; in altre due trovano posto rispettivamente un dispositivo per il funzionamento del rosso ed un dispositivo per il funzionamento dell'arancio, ovvero due diaproiettori che, nel loro essere ormai stati soppiantati da supporti economicamente più convenienti, confermano la particolare fascinazione del nostro artista per l'obsoleto. Non vanno dimenticate infine le due performance che, dedotte dai workshop con gli studenti della cattedra di Estetica del prof. Dario Giugliano dell'Accademia di Belle Arti di Napoli e della cattedra di Pedagogia della prof.ssa Maria D'Ambrosio dell'Università Suor Orsola Benincasa, si tengono la sera dell'inaugurazione, né i numerosi eventi collaterali, come la conferenza-dibattito *La Révolte contre la Poésie*, cui partecipano studiosi quali Iain Chambers e Tiziana Terranova, o le performance di Nino Bruno e di Samon Takahashi con Claudia Squitieri che animano il finissage.

Stefano Taccone



Domenico Mennillo, *WLK_2*. Mirabilia-mi(se)rabilia-artificiale.

Domenico Mennillo, *WLK_1*. Archive de la Melanconie Italienne.

